COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 30 Aprile

COMISO

Quei pali sistemati di traverso lungo il corso: vandali in azione



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. I pali di legno delle luminarie della festa di Pasqua di traverso di notte, una trappola potenzialmente mortale per uno scooterista o un motociclista, ma anche per gli automobilisti. È accaduto qualche notte fa, in corso Vittorio Emanuele all'altezza di via Iacono, a poche decine di metri da piazza Fonte Diana, in un luogo intensamente transitato, anche di notte. Evidentemente, l'azione di qualche imbecille. Non per questo scusabile, tanto meno da liquidare come una bravata. Coloro che hanno agito, simili cretinate non si fanno mai da soli, erano ben consapevoli dei danni che potevano arrecare. Vanno puniti senza ma e senza se. I pali, disposti di traverso su corso Vittorio Emanuele, sono stati rimossi e adagiati dov'erano in attesa di essere ritirati dalla ditta, da alcuni ristoratori di piazza Fonte Diana. Incredibilmente, poco dopo sono ricomparsi e rimossi una seconda volta dai medesimi "volontari". Sul fatto indaga la polizia che avrebbe acquisito le registrazioni delle numerose videocamere di sorveglianza.

REPORT DEL CENTRO STUDI ENTI LOCALI

In Sicilia solo il 30% dei Comuni ha varato il bilancio preventivo

MONICA PATERNESI

ROMA. I Comuni sono diventati più virtuosi nella presentazione dei bilanci di previsione e quest'anno l'84% ha assolto all'impegno entro la data di scadenza, una netta rottura rispetto al passato che, però, non ha riguardato tutto il Paese, con un «divario siderale tra Nord e Sud» che vede contrapposti casi come quello siciliano, dove solo 30 Comuni su 100 risultano aver approvato e trasmesso il bilancio, e la percentuale del 96% della Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna. A fotografare il quadro è il Centro studi Enti locali.

Nel 2023, spiega il Centro, un decreto ministeriale ha riscritto il calendario delle scadenze contabili e, anche se è comunque stata necessaria una proroga al 15 marzo, quest'anno ben 4.695 Comuni, il 59% del totale, hanno iniziato l'anno corrente con un bilancio di previsione già approvato e non si sono avvalsi del tempo aggiuntivo concesso dal Viminale. All'appello mancano quelli di 1.268 Comuni, quasi tutti di piccole dimensioni: 9 su 10 hanno meno di 10mila abitanti e il 64% è al Sud e nelle Isole.

Nel Nord Italia, nel suo complesso, risulta essere stato già trasmesso al Mef il 92% dei preventivi. In particolare, spiccano per efficienza: Emilia Romagna e Valle d'Aosta (entrambe a quota 96%) e Trentino Alto Adige e Veneto (95%). Ottimi anche i risultati registrati in Lombardia (93%), Friuli Venezia Giulia (90%) e Piemonte (89%). Chiude il cerchio la Liguria, con l'85% di Comuni adempienti.

Scendendo verso Sud la percentuale decresce gradualmente, restando, comunque, buona al centro, dove mediamente sono stati già approvati e trasmessi 89 bilanci su 100. A trainare verso l'alto questo gruppo sono soprattutto Toscana (95%), Marche e Umbria (93%). Più indietro i Comuni laziali, fermi a quota 81%. Meno rosea, ma comunque in netto miglioramento rispetto al passato, la situazione del Mezzogiorno, dove i Comuni più tempestivi sono stati 6 su 10. In particolare, le 3 regioni in assoluto più distanti dalla media nazionale sono - nell'ordine - la Sicilia, la Calabria e la Campania. Nella banca dati gestita dal ministero dell'Economia, alla data del 24 aprile risultano essere stati acquisiti solo 117 bilanci di previsione di Comuni siciliani su 391, meno di uno su tre. Al di là dello Stretto ne sono stati trasmessi 236 su 404 (58% del totale), in Campania il 67% dei preventivi sono stati approvati nei tempi. Prima della classe, per quanto riguarda il Meridione, è la Basilicata (92% di bilanci approvati), seguita a breve distanza da Sardegna (885) e Puglia (86%). Chiudono il cerchio Abruzzo e Molise, rispettivamente con l'80% e il 77% di Comuni che hanno già inviato al ministero il proprio preventivo.

Sempre più scontro Meloni-Schlein Renzi forse ultimo in tutti i collegi

Europee. Le due leader in diretta competizione, preparano anche il confronto in tv

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Lo sprint per la scelta dei candidati alle Europee riserva sempre sorprese. In questi ultimi giorni prima del deposito delle liste, nelle forze politiche c'è un frenetico copiaincolla, cancella, aggiungi. E ancora qualche casella è vuota, come quella del leader di Iv, Matteo Renzi, che deciderà nelle prossime ore. Il voto è per Bruxelles, ma la campagna elettorale ha un odore sempre più forte di casa nostra. Questa tornata sarà caratterizzata dalla presenza di molti big di partito. Con lunga coda di polemiche. L'ultima è per la mossa della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: non perché si è candidata come capolista in tutte le circoscrizioni, ma perché ha chiesto agli elettori di votarla scrivendo sulla scheda semplicemente: Giorgia. «Con Giorgia - è stato l'attacco del presidente del M5S, Giuseppe Conte - l'Italia cambia l'Europa... in peggio». La «quasi» diretta sfidante della premier sarà la segretaria del Pd, Elly Schlein, in corsa come capolista al Centro e nelle Isole.

È atteso il confronto tv fra le due leader: «I nostri staff stanno lavorando - ha detto la segretaria - ci sono dei contatti, spero che si farà». Nel frattempo, il botta e risposta è a distanza. «Sotto l'annuncio del nome - ha detto Schlein - non c'è un programma politico né una visione di Europa. È al governo, ma fuori dalla realtà. Sotto il nome niente». Sulle schede, per Schlein ci sarà una formula analoga a quella di Meloni: «Giorgia Meloni detta Giorgia» per la premier, «Elena Ethel Schlein della Elly» per la segretaria Pd. La scelta di Meloni è tattica, quella di Schlein è tecnica. «Io faccio sempre le campagne dicendo si scrive Schlein. Porto il nome delle mie nonne, per non fare un torto a nessuna mi hanno sempre chiamata col soprannome Elly - ha detto - . Io farò una campagna non chiedendo il voto per me, ma per il Pd».

Nei giorni scorsi, la segretaria dem ha dovuto fare i conti anche con le critiche di Romano Prodi, contrario alla scelta di chi si candida per Bruxelles, ma poi resta a Roma. «Io Prodi lo ascolto sempre - ha detto Schlein - . Però credo che sia meglio essere francamente non d'accordo che fingere e poi pugnalare alle spalle».

Fra i leader, in campo ci sono già anche Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia, e il segretario di Azione, Carlo Calenda, che ha annunciato la corsa, pur fra mille perplessità: «Non posso lasciare i miei candidati sprovvisti della spinta di una leadership, quando tutti gli altri si candidano, addirittura la presidente del Consiglio». Per Azione correrà anche Marcello Pittella, fresco di voto alle Regionali in Basilicata, dove ha fatto il pieno di preferenze. Non ci sarà il vicepremier e segretario della Lega, Matteo Salvini: «Faccio il ministro, ho 18 ore al giorno per occuparmi di questo», ha detto. È attesa la decisione di Renzi: «Se la lista Stati Uniti d'Europa gli chiederà di correre - è stato spiegato in ambienti Iv - ha dato la disponibilità come ultimo in tutti i collegi».

ESISTONO DEI PRECEDENTI

Fonti del Viminale: «Legittimo votare con il solo nome proprio "Giorgia"»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Scrivere solo il nome "Giorgia" sulla scheda elettorale per le prossime elezioni europee - come la premier ha invitato a fare - non invalida il voto. Lo fanno sapere fonti del Viminale. E sul carro del "soprannome" sale anche il candidato leghista Roberto Vannacci: «Mettere il nome "Generale" sulla scheda? Perché no? Ci sto pensando».

Dopo l'indicazione data da Giorgia Meloni ai suoi elettori, c'è chi ha espresso dubbi sulla legittimità del voto espresso scrivendo solo il nome proprio del candidato sulla scheda. In realtà, ci sono diversi precedenti. Il ministero dell'Interno, nel suo manuale destinato ai presidenti di seggio, cita una pronuncia del 2007 del Consiglio di Stato riguardante proprio un caso in cui la preferenza è stata espressa con il solo nome proprio: "Anna". Ebbene, secondo i giudici «tale espressione di voto deve ritenersi valida». Ciò in considerazione dell'articolo 64 del decreto del presidente della Repubblica numero 570 del 1960, secondo cui «la validità dei voti contenuti nella scheda deve essere ammessa ogni qual volta se ne possa desumere la volontà effettiva dell'elettore». E nel caso esaminato «non si può dubitare che l'elettore ha inteso esprimere la preferenza a favore della candidata Anna A. P., tenuto conto che: a) la stessa figura tra i candidati per la lista con il seguente nome: "Anna A. P. detta Anna"; b) nessun altro candidato nelle due liste in competizione aveva il nome proprio di "Anna"; c) nel materiale di propaganda diffuso dall'appellante la stessa venne frequentemente indicata come "Anna" senza altri riferimenti anagrafici». Il Consiglio di Stato faceva presente, inoltre, che lo stesso articolo «indica tassativamente i casi di nullità del voto», collegandoli all'uso di schede non conformi al modello e se il voto è espresso «con modalità tali da rendersi riconoscibile».

Vannacci si difende e rilancia «Sì a "Generale" sulla scheda»

Salvini lo blinda mentre Fratelli d'Italia stoppa l'ipotesi di candidarlo a Firenze

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Se per votare Meloni basta scrivere "Giorgia", a Roberto Vannacci non dispiacerebbe che si potesse mettere sulla scheda il nome «Generale». «Perché no, ci sto pensando. Del resto quello dei Cinque stelle la volta scorsa fece scrivere «Iena» ha notato (riferendosi a Dino Giarrusso) il militare che Matteo Salvini ha reclutato per le Europee. Una mossa che il leader si appresta a rivendicare nelle prossime ore, nella prima uscita pubblica al fianco del militare 56enne toscano, al Tempio di Adriano a Roma per la presentazione della biografia "Controvento".

«Le sue parole» sugli alunni disabili «sono state fraintese volutamente», è convinto il vicepremier, mentre non si placa il malcontento di una buona parte del partito, e anche gli alleati di governo storcono il naso. «Un'altra domanda...» ha glissato Antonio Tajani a chi gli chiedeva un commento. E a Firenze FdI è insorto davanti all'idea dei leghisti di candidare in Consiglio comunale l'autore del controverso libro 'Il mondo al contrariò.



«Un pò di serietà ci vuole - ha tagliato corto il capogruppo di FdI a Palazzo Vecchio, Alessandro Draghi -: se ti candidi alle Europee vuol dire che vuoi fare il Parlamento europeo, se ti candidi in Comune vuol dire che vuoi fare il consigliere comunale. Che abbia la correttezza nella scelta».

Intanto, per la sua prima uscita da candidato (in tutte le circoscrizioni e capolista al Centro), a Lucca Vannacci ha sfoggiato sotto la giacca una maglietta con il meme creato nei giorni scorsi dal Pd, con il suo volto coperto dalla scritta «ignoralo». «Mi è sembrato carino rubarglielo - ha spiegato -. Del resto Schlein vuole fare la sua campagna elettorale sfruttando il mio nome e io li aiuto in questo». Il confronto sale di livello, con Salvini che continua a opporre la candidatura del generale a quella di Ilaria Salis con Avs. Ma le scintille sono anche interne. Non a caso, il vicesegretario, Andrea Crippa, ha dovuto puntualizzare che «il messaggio deve essere chiaro: si vince tutti insieme e si perde tutti insieme. Certo è che le polemiche interne non aiutano la Lega. Già abbiamo contro le televisioni, quasi tutti i giornali e i massimi sistemi...».

È pieno il sostegno del senatore Claudio Borghi, che a sua volta ha deciso di candidarsi all'Europarlamento dopo un sondaggio con i propri follower: «Raramente ho visto un attacco concentrico sia di avversari che di alleati come quello orchestrato (sul nulla) contro Vannacci. Viene quindi il lievissimo sospetto che il Generale dia un piccolissimo fastidio al sistema e che Salvini, come altre volte, ci abbia visto giusto». Diverso lo stato d'animo di altri suoi colleghi. L'europarlamentare leghista Angelo Ciocca assicura di non temere il parà: «Prenderò più voti di lui, non si può temere l'ultimo arrivato, io alle precedenti elezioni ho preso 90mila preferenze. E se i miei elettori non mi daranno più voti di Vannacci prometto di tingermi i capelli di rosso a pois verde...». La ministra alla disabilità, la leghista Alessandra Locatelli, ha preferito «non entrare nel merito» delle parole del generale: «Io credo nell'operato del nostro segretario federale».

Parole «travisate», ha ribadito Vannacci, e «lo dimostrano anche le numerose telefonate da parte di famiglie con figli disabili, che condividono il mio ragionamento». Nessun passo indietro sull'affermazione «Mussolini statista». «Lo posso ripetere quante volte volete: è una verità - ha affermato -. La lingua italiana dice questo: che Mussolini sia stato un uomo di Stato è inoppugnabile. E lo dice anche l'enciclopedia Larousse, alla voce 'Mussolini c'è la definizione: homme d'État. Anche i francesi lo affermano».